

EUROPEAN ASSOCIATION OF ESTABLISHMENTS FOR VETERINARY EDUCATION

Promosse, bocciate o ripetenti: le Facoltà all'esame della Eaeve

Analisi di un sistema di valutazione che non è pensato solo le grandi Facoltà. E nemmeno per quelle "storiche": conta di più l'essere al passo coi tempi. Imparzialità? È stata bocciata anche la Facoltà di un ex-presidente Eaeve. Troppe sedi? Un problema tutto italiano.

di Federico Molino

Come funziona la "certificazione" delle Facoltà di veterinaria? E a che punto sono quelle italiane? Ne parliamo con **Giovanni Re**, uno degli esperti italiani, con 11 anni di attività all'attivo, che dal 2000 fa parte del gruppo dei 36 esperti italiani della Eaeve. "In quel momento - ci spiega Re - il processo di valutazione da parte dell'Eaeve/Fve stava subendo un cambiamento ed un incremento delle attività, nel tentativo di ottimizzare su base annuale il numero delle visite. A seguito della prima visita Eaeve presso la Facoltà di Torino, che ho seguito con partico-

lare attenzione, l'incontro con colleghi che facevano parte della lista degli esperti ha fatto sì che alcuni di loro mi chiedessero di un eventuale interesse ad entrare nel sistema valutativo. Ho presentato il curriculum alla Segreteria Eaeve ed eccomi qui: una decina di visite fatte, di cui quattro come presidente della commissione (chairman). Credo che la valutazione sia una molla fondamentale per "spingere" verso processi educativi di qualità".

Federico Molino - Ritieni che la componente professionale sia sufficientemente rappresentata nel gruppo degli esperti?

Giovanni Re - La preparazione dei colleghi, in base alla mia esperienza, è sempre risultata di ot-

timo livello. Nel corso di una visita, presso la Facoltà di Zagabria, ho avuto anche il piacere di avere un collega danese libero professionista, quale chairman, con risultati veramente apprezzabili. Ritengo la presenza degli esperti Fve necessaria e questo per vari motivi: in particolar modo risulta necessario il loro punto di vista e quindi il loro apporto per la valutazione delle discipline a maggior carattere professionalizzante quali ad esempio le cliniche e le produzioni animali. Per quanto riguarda, invece, il numero di componenti, credo sia una questione di punti di vista, non sono contrario all'idea che possa essere allargata, esiste addirittura il modello americano, secondo cui la valutazione viene effettuata da esperti dell'Avma, ma il sistema valutativo è diverso, in questo caso ha maggior valenza il prodotto e non la struttura. Non credo sia un problema. La cosa importante è la presenza di una chiara organizzazione e regolamentazione. Naturalmente, per le Facoltà italiane, i problemi sono il numero e le risorse, ma questo è davvero un discorso complicato...

Giovanni Re alla Conferenza mondiale sull'educazione in medicina veterinaria di Lione dello scorso maggio. Re fa parte dei 36 esperti italiani della Eaeve. È professore ordinario in Farmacologia e Tossicologia Veterinaria alla Facoltà di Torino. Dal 2007, è Presidente dell'Ordine di Alessandria.



F.M. - I rappresentanti del mondo accademico sono la maggioranza; questo non rischia di creare una distorsione nell'approccio valutativo delle varie università? Non si rischia una possibile "empatia" tra valutatori e valutati?

G.R. - Direi che per il sistema il rischio di essere autoreferenziale esiste, ma è limitato da diversi fattori. Il primo è la presenza di un codice operativo chiaro e dettagliato, le Standard Operating Procedures, che si rifà alle direttive europee. Il secondo è la coesistenza del sistema valutativo da parte dell'Eaeve e dell'Fve, non solo grazie alla presenza nel team di esperti di un rappresentante del mondo professionale indicato dall'Fve, ma anche grazie al compito di dare il giudizio finale affidato all'Education Committee of Veterinary Evaluation (Ecove), organismo che analizza i report delle visite e ha l'ultima parola sull'esito della visita. Tale organismo è presieduto dal Presidente dell'Eaeve, ma è composto da altri otto membri, quattro provenienti dall'accademia (Eaeve) e quattro dalla professione (Fve). Il terzo è la componente di internazionalità del sistema valutativo, che fa sì che approcci mentalmente diversi da quello della Facoltà visitata si confrontino ed agiscano a vari livelli. Se esiste, un pericolo di difformità di giudizio, a mio avviso, può scaturire come sempre dalla componente umana: potrebbe dipendere dalla composizione della commissione di esperti e sappiamo come il punto di vista "mediterraneo" o "latino" sia per certi versi diverso da quello "nordico" o anglosassone. Inoltre, conta molto la figura del Coordinatore, membro designato dalla Segreteria Eaeve.

F.M. - Un sistema infallibile dunque?

G.R. - Attualmente, dato il numero annuo di visite e quindi la notevole mole di lavoro, i Coordinatori sono quattro; questo potrebbe portare ad una certa disomogeneità tra i vari report. Mi spiego meglio: una volta il Coordinatore era uno solo e nel bene o nel male l'errore, se presente era più o meno sempre lo stesso, adesso la possibilità di difformità è a mio parere aumentata. Insomma, può non essere un sistema perfetto, sicuramente è perfezionabile, soprattutto trattandosi di valutazione della qualità, processo in continua evoluzione a livello nazionale, europeo e mondiale: di fatto, è un sistema che differenzia le Facoltà di Veterinaria dalle altre e le spinge verso un processo di qualità dell'insegnamento.

F.M. - Il Manual of Standard Operating Procedures prevede un approccio con due stadi ben definiti: in cosa consistono?

G.R. - Lo *Stage one* è il processo valutativo che accerta l'esistenza dei requisiti minimi di qualità per l'insegnamento della medicina ve-

terinaria nelle Facoltà Europee come previsto dalle direttive CE 78/1027 e 78/1028 e 2005/36. Tale valutazione viene effettuata durante una **"on site visit"** da una commissione di esperti iscritti nelle liste dell'Eaeve e dell'Fve composta da cinque membri: un esperto per le scienze di base; uno per le produzioni animali; uno per l'ispezione e l'igiene degli alimenti; due per le materie cliniche inerenti animali da compagnia e da reddito. Il lavoro degli esperti è supportato dal Coordinatore. Naturalmente, tutte le commissioni sono approvate a livello centrale da Eaeve/Fve. La visita inizia il pomeriggio del lunedì e termina la mattina del venerdì con la comunicazione alla Facoltà (Presidente, Rettore e/o Consiglio) delle impressioni generali del team. Tale parere non è vincolante e verrà estesamente inserito nel report che sarà inviato all'Ecove. Il team non ha potere decisionale ma solo consultivo, deve "scattare la foto" della Facoltà e redigere il rapporto sulla base delle indicazioni contenute nel Manuale. Lo *Stage two* è un vero e proprio processo di accreditamento che si basa sulla valutazione dei meccanismi di con-

CONDITIONALLY APPROVED ENTRO IL 2013

Per la Eaeve sono tre i livelli di riconoscimento: *Accredited* (status massimo di riconoscimento che in Europa hanno solo le Facoltà di Copenhagen, Helsinki e Zurigo-Berna), *Approved* (lo sono le Facoltà di Bari, Bologna, Padova, Perugia, Teramo e Torino) e *Conditionally approved* (Parma e Pisa), *Not Approved* (Milano, che si sta preparando ad una nuova visita). La Facoltà di Camerino non figura ancora sul sito ufficiale della Eaeve, ma è stata visitata in aprile. La Facoltà di Napoli sarà visitata nel 2012, mentre Sassari e Messina lo saranno nel 2013. La data del 2013 è fondamentale, perché il Miur non autorizzerà più immatricolazioni alle Facoltà non avranno chiesto una visita Eaeve, anche con approvazione condizionata. Con questo criterio non si sono più potuti immatricolare studenti al primo anno del corso di laurea di Catanzaro, la 14ª sede universitaria, oggi attiva per pochissimi studenti. <http://www.eaeve.org/>

trollo della qualità messi in atto dalla Facoltà su tutte le sue attività: didattiche, scientifiche, organizzative, burocratiche e gestionali. Si basa largamente sui principi previsti dall'Enqa (European association for quality assurance in higher education) cui l'Eaeve si è affiliata, il maggior organismo Europeo per la valutazione e l'accreditamento degli studi universitari. La visita è più breve, dura solo due giorni, il team è più snello con solo due esperti di procedure di accreditamento. Per rendere l'idea, il sistema assomiglia in parte ad un accreditamento Iso, tanto è vero che se la struttura lo possiede, può avvalersene ai fini dello *Stage two*, così come può/deve avvalersi di sistemi di *quality assessment* interni, di ateneo o ministeriali. Il resto della procedura è analogo allo *stage one*. Attualmente soltanto tre facoltà sono accreditate *stage two* in Europa: Helsinki, Copenhagen e VetSuisse.

F.M. - Vuoi descriverci gli aspetti che ritieni più significativi, o verso i quali focalizzi la tua attenzione, durante il processo di valutazione di una Facoltà?

G.R. - Dipende dal tipo di valutazione, se ti riferisci allo *stage one*, sicuramente quelli relativi ai compiti a me assegnati (scienze di base); più in generale invece ritengo significativi, in ordine di importanza, il curriculum (piano di studi), le strutture, il numero di animali e casi clinici a disposizione degli studenti, l'organizzazione, le finanze, la composizione ed il numero dello staff docente e tecnico-amministrativo in rapporto al numero di studenti iscritti. Anche obiettivi e ricerca sono importanti,

ma dovrebbero essere comuni a tutte le facoltà. La ricerca e l'arruolamento dello staff assumono tutt'altro peso nella procedura di accreditamento, dove la messa in atto di misure di controllo e gestione della qualità dei processi diventano il nodo cruciale.

F.M. - Le Facoltà italiane sono molto diverse tra loro, alcune sono antiche, altre più recenti ed alcune hanno oggettive problematiche di tipo strutturale. Quale approccio utilizza l'Eaeve per rendere credibili le sue visite?

G.R. - Capisco che l'approvazione di alcune facoltà possa aver creato interrogativi nel mondo della professione, ma mi pare di aver capito che oltre a tutti i punti già elencati, i team e l'Ecove tengono in grande considerazione l'efficienza e l'organizzazione nell'erogare la didattica da parte di Facoltà anche piccole, ma con determinate caratteristiche.

Mi spiego: per esempio fino a poco tempo fa l'Eaeve/Fve richiedeva *tout court* un numero minimo di docenti (di cui un'alta percentuale di veterinari) per erogare un corso di laurea sotto forma di *Full time equivalent*. Attualmente, le cose sono cambiate per cui una facoltà anche piccola, con numero limitato di docenti (resta fermo il punto di alta percentuale di veterinari), ma ben organizzata, con strutture sufficienti, inserita nel territorio e soprattutto con un numero ristretto di studenti, può raggiungere gli standard minimi richiesti ed essere approvata. Questo può comportare che, non solo in Italia ma in tutta Europa, anche Facoltà storiche che non rispettino certe caratteristiche non vengano approvate, valga per tutti

l'esempio di Lisbona. Si tratta dell'unica Facoltà portoghese (Oporto, Evora e Vila Real erogano corsi di laurea in medicina veterinaria non sono Facoltà, così come la privata Coimbra), con sede nella capitale, Facoltà dell'allora Presidente dell'Eaeve, già approvata in precedenza, non fu riapprovata alla seconda visita perché non rispettava più i criteri richiesti, che si erano evoluti nel corso degli anni. È un po' quello che è successo anche ad altre Facoltà come Varsavia ad esempio.

F.M. - Nel caso in cui la Facoltà visitata non sia in grado di rispettare i requisiti minimi richiesti, cosa succede realmente?

G.R. - Bisogna considerare alcuni punti fondamentali. Non andiamo ad inventarci leggi inapplicabili. Il titolo resterà equipollente comunque, ci sono normative europee e nazionali ben precise, tieni conto che attualmente colleghi laureati in Paesi extra-europei possono, se superano apposito esame di stato, iscriversi all'Albo della provincia ed esercitare la professione esattamente come un italiano o un comunitario. Attualmente, diverse facoltà si stanno muovendo per migliorare la loro situazione sia dal punto di vista edilizio, sia qualitativo, sia riducendo autonomamente il numero di iscritti in vista della visita Eaeve/Fve. Rimango comunque della mia personalissima idea: ridurre il numero di iscritti non risolve il problema, ma aumenta solo i costi. Gli studenti di veterinaria già adesso sono gli studenti che per anno di carriera costano più di tutti, compresi gli studenti di medicina. Questo significa mettere in ginocchio tutte le facoltà,

indistintamente, e rende difficile poter pretendere una maggiore qualità.

F.M. - Mi chiedo cosa succederebbe se tutte le Facoltà italiane visitate risultassero rispondere agli standard minimi previsti da Eaeve. Questo non svilirebbe tutto il processo di valutazione e selezione?

G.R. - Personalmente sono convinto che sia difficile per tutte le Facoltà italiane raggiungere i requisiti minimi richiesti, a maggior ragione visto che ci aspettano anni di crisi economica e i fondi ministeriali e locali si assottigliano. Il processo valutativo sta funzionando come un percorso scolastico, qualcuno è stato promosso (di recente Padova, Camerino), qualcuno rimandato (di recente Pisa, Parma) qualcuno deve ripetere l'anno (di recente Milano). Ho solo fatto esempi recenti e casuali, non ho citato la situazione di tutte le facoltà italiane. Il fine del processo valutativo non è quello della Santa Inquisizione o della Rivoluzione Francese, non usa roghi o ghigliottine, usa delle norme comunitarie per far sì che il livello dell'insegnamento raggiunga, dal punto di vista qualitativo, i requisiti minimi in tutte le facoltà. Il punto critico ed il salto di qualità, se il sistema funzionerà, lo farà lo *stage two*: ci saranno poche e selezionate facoltà in Europa che si potranno qualitativamente misurare con le migliori facoltà del mondo come ad esempio quelle americane. La politica miope, come tu la definisci, deve essere risolta a livello nazionale.

F.M. - Una nuova Facoltà non si nega a nessuno, soprattutto in campagna elettorale. Con

ben 13 sedi abbiamo ormai superato la Spagna che ne ha 11 e ci stiamo avvicinando alla Turchia che ne ha 15. L'Eaeve come pensa di affrontare questa problematica?

G.R. - Questa è una domanda da un milione di dollari, l'Eaeve, credo, come nei confronti di tutte le altre Facoltà, se sono da approvare le approva, se non lo sono (cioè non hanno i requisiti) non le approva. Certo il problema del numero elevato di Facoltà, ma soprattutto di studenti è fortemente sentito anche in ambito Eaeve, ma bisogna cercare di capire che è difficile entrare in un sistema politico gestito localmente a livello nazionale. Credo sia piuttosto un problema di maturità nostra, piuttosto che europea. L'Europa, con la presenza di un ristretto numero di Facoltà nei paesi trainanti (Francia, Gran Bretagna, Germania, non parliamo di Austria, Svizzera, Danimarca, Olanda dove è presente una sola Facoltà per nazione) ci manda un messaggio forte e chiaro... Ovviamente, la pressione è maggiore da parte della componente Fve, ben conscia dei problemi correlati al numero di veterinari prodotti rispetto alle capacità di assorbimento del mondo professionale. Vorrei correggermi, se mi permetti, siamo sempre stati davanti alla Spagna come numero. Vedi, abbiamo radicate tradizioni che portano a complicare la situazione, in Svizzera pur avendo due Facoltà molto efficienti e ricche sono stati capaci di affrontare il processo di unificazione ed ora la facoltà è unica (VetSuisse). Comunque va detto che nel caso di Catanzaro una qualche reazione significativa c'è stata anche da parte dell'Accademia. Poi, se dal

2013 le Facoltà *non approvate o non sotto visita* non potranno più immatricolare, qualcosa significa che si sta muovendo...

F.M. - Sei appena rientrato dall'Assemblea generale Eaeve, organizzata nell'ambito della Conferenza Mondiale sull'educazione in medicina veterinaria tenutasi a Lione, quali sono le tue impressioni?

G.R. - Una veterinaria viva e vivace, con l'accademia sempre più a contatto con la professione, e una consapevolezza delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, seppur in presenza di aspettative e ottimismo. E poi la certezza che il corso di laurea (anche in grado di fornire accettabili *day one skills*) non può preparare il veterinario del futuro, ma solo fornirgli le basi indispensabili per affrontare un processo educativo che deve continuare con percorsi formativi seri, dopo il conseguimento del titolo per arricchire il bagaglio professionale su una scienza in continua evoluzione e sviluppo. Infine, se posso, esprimo la segreta speranza che cambi il sistema di arruolamento dei nostri studenti (al momento sfiora il ridicolo involontario), che si possa passare ad un percorso formativo della durata di sei anni (questo renderebbe possibile ridurre il numero di studenti immatricolati, l'ultimo anno tutto dedicato alla pratica possibilmente in strutture esterne accreditate), che ci sia un aumento dei fondi destinati su base meritocratica alle facoltà, maggiori risorse insomma, finanziarie ed umane. Non a caso nei Paesi più ricchi ci sono poche facoltà, con strutture moderne, numero di personale adeguato e limitato numero di studenti. ●